ANNO 3. Torino, Venerdì 4 gennaio 1850. Numero 4

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12	» 22
franco di posta nello Stato	» 13	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 GENNAIO

PALAZKY E IL FEDERALISMO NELL' AUSTRIA.

Fin dal primo momento in cui il ministero Schwarzenberg-Stadion sciolse la dieta di Kremsier e pubblicò la famosa costituzione *Octroyée* del 4 marzo 1849, fra i giornali tedeschi di Vienna che sostengono la centralizzazione, e i giornali slavi, o tedesco-slavi delle provincie che difendono il federalismo si è impegnata una polemica la quale andò sempre crescendo d' intensità e che ora si è fatta molto viva. Fra i primi, antesigna è la *Presse* sospesa non ha guari a Vienna, e che ha di nuovo riprese le sue pubblicazioni a Brünn in Moravia; indi la *Reichszeitung* (Gazzetta dell' Impero), foglio ministeriale, il *Lloyd*, semi ministeriale e più altri, I principali oppositori sono la *Narodni Nowiny* (Gazzetta nazionale) di Praga, in lingua Ceska, lo *Slavenski Jug* (Slavia meridionale) di Agram, in lingua illirica, il *Csas* (Tempo) di Cracovia in Polacco, il *Figyelmező* (Osservatore) di Presburgo in ungherese, a cui si aggiungono i fogli serbiani e rumeni o valacchi, e i due fogli tedeschi, ma sotto influenza slava, cioè la Gazzetta della Slavia meridionale di Agram, l' *Unione* di Praga, e varie altre.

La questione è certamente di una importanza vitale da che trattasi di sapere, se come per lo passato così unco per l' avvenire, pochi milioni di tedeschi che hanno nemmanco il vantaggio di abitare un territorio unito e di essere la parte più istrutta della popolazione austriaca, debbano esercitare un predominio sui molti milioni di slavi che da soli costituiscono la grande maggioranza nell' impero, e se la promessa fatta solennemente dall' imperatore e da' suoi ministri, di conservare ad ogni popolazione dell' impero la rispettiva sua nazionalità, abbia ad essere fedelmente mantenuta o debba essere convertita in una di quelle tante insidiose menzogne per le quali il governo austriaco è diventato famoso. Se gl' Italiani, i Magiari, i Rumeni hanno dei diritti, sempre calpestati finora, questi diritti sono tanto più sacrosanti negli Slavi, in quanto che se un' Austria esiste ancora e tien posto fra le potenze, essa lo debbe intieramente agli sforzi ed ai sacrifizi degli Slavi.

Ciò non di meno il governo austriaco, che non ha mai fatto pompa di gratitudine, si è già dimenticato del benefizio ed adoperando le consuete sue scaltritudini, vuole ridurre sotto il pristino giogo, e le nazioni che cercarono di scuoterlo, e quelle che imprudentemente si affaticarono per opprimerle; le promesse sone dimenticate, o deluse colla finzione delle ingannevoli parole. Fra i Croati e Schiavoni e i Confinari influenzati dal Ban, dopo qualche resistenza la costituzione 4 marzo fu proclamata. I Serbi della Transilvania furono costituiti in modo che nella loro Voivodina i Magiari e i Sassoni vi hanno la maggioranza, perchè il commissario Culmer, slavo rinegato, nè ha esclusi a bello studio i distretti abitati da soli Serbi. Lo stesso ora si vuol fare della Boemia, col dar ivi la sopreminenza ai Tedeschi abbenchè formino appena un terzo della popolazione, e della Moravia e Slesia, ove sono in più grande minorità. Si arroge il pensiero di germanizzare l' Ungheria mediante il trapiantamento di colonie tedesche onde impedire all' elemento slavo di estendersi in quella semi deserta regione. E finalmente l' usato metodo, di seminare la discordia fra gli Slavi medesimi, separando i Serbi della Voivodina da quelli del Banato e ponendogli a conflitto coi Croati e i Confinari, e dando speciali istituzioni agli Slovachi dei Carpazi, che hanno lingua identica a quella dei Ceski della Boemia, ed agli Sloveni della Stiria, Carintia e Carniola che parlano il Jugoslavo o Slavo illirico.

Lo scopo di queste insidie non potè restare nascosto ai capi del partito slavo, i quali ora fanno sentire le loro querele, e chiamano sopra di esse l' attenzione del loro pubblico.

Il professore Palacky (o Palazky come si pronuncia) ha pubblicato pur ora un lungo articolo nella *Narodni Nowiny* di Praga che ha destato una profonda sensazione ed ha gettato l'allarme fra i centralisti di Vienna.

Palazky, uno dei più distinti slavisti e capo del partito Cesko, sedette nell'assemblea di Vienna, poi in quella di Kremsier, ove difese con sempre eguale ardore i diritti della sua nazione sulla quale egli esercita una grande influenza, come gode eziandio di molta considerazione in tutta la Germania, onde tanto maggior peso acquistano le sue parole.

Il citato articolo essendo un po'troppo lungo pel nostro giornale, e d'altronde estendendosi egli a svolgere il suo assunto e dimostrarlo in ciascuna sua parte, lo che per noi torna in certo qual modo superfluo, basterà pel nostro assunto di abbreviarlo, senza perciò omettere niuna cosa che sia importante.

Sono già venti mesi, dice Palazky, che il tema della centralizzazione o della federazione occupa tutti quelli a cui sta a cuore l'organamento e il consolidamento di un governo costituzionale nell' Austria. Alla dieta di Kremsier non fu dato il tempo di scioglierlo e il governo collo Statuto del 4 marzo si dichiarò per la centralizzazione. Ne fu perciò encomiato dai fogli tedeschi della monarchia, e segnatamente da quelli di Vienna, ma tanto più grande fu la scontentezza degli altri, e perfino gli esteri fecero sentire la loro disapprovazione. Tutte le persone intendenti convengono essere questa per l'Austria la prima e più vital questione, dalla cui soluzione più o meno felice dipendono la di lei pace e prosperità interiore come anco la di lei potenza in Europa.

Il sentimento nazionale fu sempre una potente leva, ma più ancora nell' età nostra ove ha raggiunto uno sviluppo grandioso: e l'idea della nazionalità occupa ora quello stesso luogo che occuparono le idee religiose nei secoli XVI e XVII, come lo testificano gli avvenimenti del 1848. È vero che questa idea non è ancora penetrata nello spirito di ognuno, e che vi sono eziandio molti che la contraddicono: ma nemmanco si può negare che non abbia preso una immensa estensione in larghezza e in profondità, di maniera che seguendo le leggi naturali che dirigono la storia, ella deve compiere il suo corso e raggiungere l'ultimo sviluppo: e se ora vi sono di quelli che se ne mostrano indifferenti, da qui a 10 o a 20 o a 30 anni non vi sarà più nessuno. I governi che si nascondono questa verità, ingannano se medesimi; come inutili sono gli argini che oppor si vorrebbe contro il torrente di questa opinione.

Molte crudeltà si commisero, molto sangue si sparse, quando gl'interessi di religione costituivano il sentimento politico de' popoli: alla fine spossate ambe le parti, si conchiuse col riconoscere una eguaglianza di diritti. Lo stesso non dovrebbe succedere al presente, giacchè il principio dell'eguaglianza delle nazionalità è generalmente riconosciuto, almeno nell'Austria, e posto come dogma fondamentale per tutto l'impero. Il conflitto potrebbe soltanto aver luogo ove ciò che fu stabilito *de jure*, fosse violato *de facto*.

In rapporto col passato, che cosa è mai il principio dell'eguaglianza nazionale se non l'emancipazione dell'elemento slavo e rumeno dalla supremazia del germanismo e del magiarismo?

Prima del marzo 1848 tedeschi e magiari erano le nazioni dominanti nell'Austria, e servi gli slavi e rumeni: quelli gli oppressori, questi gli oppressi. Ma

APPENDICE

LETTERA di LUIGI KOSSUTH
AGLI AMBASCIATORI ED AGENTI DIPLOMATICI UNGHERESI PRESSO L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

Versione dall' originale ungherese per cura di un magiaro.

(*Continuazione: vedi il n. di ieri*)

La perdita di questa battaglia doveva indurre Görgey a sollecitare le operazioni; ma vedendo invece come io non avessi più esercito su cui far conto, si levò la maschera, ricondusse le sue truppe traverso il Maros, e profittando del fanatismo che nutrivano per lui, assunse al loro cospetto poteri dittatoriali.

Se avessi avuto nelle vicinanze un po' di truppe tanto da schierarle solamente in mostra, colle mie proprie mani, in faccia alla sua armata l' avrei preso per il collo, o mi sarei lasciato schiacciare: ma era solo! solo!

Anzi meno che solo. A Görgey non sarebbe bastato l'animo di farsi traditore se non avesse trovato sostegno in una frazione dell' assemblea, nel partito che avea alla testa Kazinczy, Gabor, Kovacs, Lovos, Szunyog, Rudolf, ecc. ecc., ed a cui appartenevano i deputati della Transilvania, pochi eccettuati. Questi cospiravano con lui già al tempo dell' assedio di Buda: e a Segedino gli eroi del pubblico passeggio spargevano astutamente l' idea che egli solo come dittatore potesse salvarci. E ne parlarono anche nella seduta della dieta, e lo istigarono, lo sollecitarono ad assumere la dittatura perfino con deputazioni mandategli al campo: ed egli, cui tante e tante volte io stesso aveva offerto il potere, neppure in questo momento volle essere sincero verso di me.

In questo istante supremo si unirono a lui tre ministri: Csany, Vieskoviz e Aulich, dicendo espressamente nelle loro lettere di demissione altro non rimanere che scendere a patto coi russi, Paskewitsch del governo civile non volerne sapere, di Görgey sì, perchè stava con lui in continue trattative; però doversi a quest' ultimo consegnare il governo.

Görgey inoltre ne fece domanda per iscritto. A me ed alla mia coscienza più non poteva rimanere alcun dubbio. Se avessi ricusato di cedere il governo e la patria avesse perito, il nome mio rimaneva nella storia eternamente macchiato, e l'anima mia sempre oppressa dal pensiero che Görgey avrebbe forse potuto salvare qualche cosa, se io non fossi stato troppo tenace della mia dignità, mentre avendola io ritenuta gli era impedita ogni cosa. Quest' onta alla mia memoria non poteva tollerarla. Mai non aveva agognato il governo, ma tenutolo sempre costretto: perchè avanti a miei occhi non eravi altro che il divino simulacro della patria. Glielo rinunziai: e dissi che sacrificare l'esistenza del paese alle guarentigie di sicurezza data ad alcuni individui era tradimento, e che se avesse conchiusa la pace a questo modo, lo avrei chiamato traditore al cospetto di Dio, della nazione e del mondo.

Görgey era dunque signore del destino della nazione; e tanto più che il torchio delle banconote, dopo la battaglia perduta a Temeswar essendogli preclusa la strada della Transilvania, da Lugos dovette trasferirsi ad Arad, quindi in mano di Görgey.

Corsi a Lugos per vedere che mai potesse ancora sperare la patria se Görgey avesse tradito. Le vie erano coperte di fuggiaschi; io stesso ne rannodai alcune migliaia. Trovai a Lugos un esercito ancora bastantemente numeroso, ma che, per quanto mi disse alcuno dei più bravi generali come Kmety e Dessewffy, sarebbe fuggito solo sentendo il primo tiro di cannone. Tutti si accinsero alla fuga: gli ufficiali prima di tutti. L'esercito aveva fame, ma non denaro; e vidi chiaro che, se Görgey si fosse arreso, nemmanco Dio avrebbe potuto tenere insieme per 24 ore le truppe che trovavansi a Lugos; come nè anche quelle della Transilvania, le quali negli ultimi giorni avevano perduta una battaglia dopo l' altra, ed ove il partito reazionario era in maggior numero.

dopo che fu proclamata la costituzione del marzo 1848, quelli, se volevano veramente, come dicevano, la libertà, dovevano rinunciare alla supremazia che avevano usurpata, come i possidenti feudali rinunciarono il dominio sopra i sudditi. Ma i tedeschi se ammisero il principio in teoria, nel fatto zoppicarono sempre; e i magiari si contradissero così in teoria come in pratica, di che al presente hanno a pentirsi.

La libertà è soltanto possibile colà dove ogni membro della società, qualunque ella sia, gode di eguali diritti; dove ciò che è lecito ad uno, debbe esserlo anche ad un altro: imperocchè il privilegio è violenza, e la violenza conduce allo stato di guerra fra il privilegiato che gode e il non privilegiato che soffre.

Applicando questi principii incontrastabili ai rapporti che esistono fra i popoli dell'Austria, è chiaro che essendo essi tanto diversi, una completa eguaglianza di diritti va considerata non pure come una indispensabile condizione nella costituzione, ma eziandian come la base morale dell'impero medesimo: in caso contrario si ricadrebbe nell'errore di prima: al diritto si sostituirebbe di nuovo l'ingiustizia, all'equità la violenza, alla pace la guerra.

Se tutto ciò è vero, la questione della centralità che il ministero volle introdurre e stabilire nell'Austria, è già decisa da sè. Questa centralità non conviene perchè è diametralmente opposta alla base morale dell'impero e della costituzione ed all'eguaglienza delle nazionalità.

Vero è che il Ministero parla anche di eguaglianza: ma se pesiamo bene il suo modo di esprimersi, ci si riduce a dire: Eguaglianza di tutte le nazionalità nell'Austria, colla supremazia del germanismo.

L'autore dopo di aver domandato, così di passaggio, perchè in tutta l'Ungheria sia stata introdotta l'amministrazione tedesca, e perchè da alcuni mesi sia stato interdetto alle autorità boeme di servirsi nelle loro relazioni della lingua nazionale, passa a censurare alcune fra le parti più viziose della costituzione. Da prima ei riprova che tutta la vita politica e l'azione parlamentare sia concentrata nella Dieta dell'impero, e che alle diete nazionali non siano lasciati che minimi affari; poi, l'uso imposto della lingua tedesca, come lingua parlamentare ed amministrativa, lo che distrugge appunto quelle nazionalità che si è promesso di voler conservare.

All'incontro è necessario, dic'egli, che a ciascun popolo dell'Austria sia concessa tanta autonomia, tanta libertà di movimento politico, tanta vita parlamentaria sua propria che basti a tradurre in verità l'eguaglianza delle nazionalità, senza pregiudizio dell'unità dell'impero; e quanto è necessario per togliere l'ilotismo degli uni e il dominio dagli altri. Nell'Austria non vi sarà nè soddisfazione, nè pace, fintanto che i suoi popoli abbiano ragione di temere per la loro nazionalità: e sopra di ciò, se l'organismo politico non dà garanzie, tornano inutili i lusinghieri discorsi dei ministri. La diffidenza che da lungo tempo è radicata da migliaia di giusti motivi si dilaterà sempre più, e farà crollare tutti gli appoggi e frangerà tutti i vincoli della devozione e dell'amore.

Secondo Palazki, l'unità dell'impero austriaco se non vuole essere illusoria od esposta a scosse continue, ha bisogno soltanto di queste cose per istabilire il suo centro: 1. l'imperatore e la sua casa; 2. affari esteri; 3. guerra e marina; 4. finanze dello Stato; 5 affari di commercio; 6. mezzi di comunicazione. Sarebbe altresì se non affatto necessario, almeno da desiderarsi, che quanto è giusto o lecito in una parte dell'impero, non fosse ingiusto o illecito in un altra. Tutte le altre cose dovrebbero essere lasciate ai singoli stati, o ai loro governi o ai loro parlamenti.

Palazky osserva con ragione, che ammesso questo sistema, non si può dire che egli ristringa di troppo il potere centrale, a cui per converso lascia una parte larghissima e più che sufficiente per mantenere solidamente e durevolmente l'unità dell'impero.

Quanto agli altri ministeri, interno, giustizia, pubblica istruzione, ei vorrebbe che fossero aboliti, o per lo meno ridotti in limiti angusti, giacchè gli affari che sono ora di loro pertinenza dovrebbero essere demandati ai rispettivi governi nazionali.

Ei divide le nazionalità dell'Austria in sette gruppi: 1. tedeschi; 2. cesko-slavi; 3. polacco-ruteni; 4. magiari; 5. rumeni; 6. slavi meridionali; 7. italiani.

A schiarimento di questa sua divisione delle nazionalità austriache noi soggiungeremo qualche breve osservazione.

Gli stati d'Italia, sopra cui l'Austria pretende diritti sono abitati da soli italiani senza alcuna mescolanza: lo stesso non si può dire degli altri. I tedeschi da sette ad otto milioni a dir molto, vale a dire il 1|5 della popolazione di tutto l'impero, sono sparsi nel Tirolo tedesco, nell'Austria, al nord della Stiria, al nord e nord-est della Boemia, nella Slesia e in una piccola parte della Moravia. I cesko-slavi formano più di due terzi della popolazione in Boemia, Moravia e Slesia e sotto il nome di slovachi abitano i distretti dell'Ungheria presso i Carpazi; polacchi e ruteni nella Galizia e Bukovina; magiari quasi cinque milioni nell'Ungheria, un mezzo milione nella Transilvania, e un po' più di centomila nei confini militari; rumeni o valacchi, un buon milione nell'Ungheria, un milione e mezzo nella Transilvania, Banato, Marmarosia e confini militari. Finalmente gli slavi meridionali o jugoslavi abitano la Dalmazia, la Croazia, la Schiavonia, i confini militari; vi aggiungi i serbi della Voivodina, e gli sloveni della Stiria e Carinzia. È anco da notarsi che i ceski sono come l'anello che unisce gli slavi del nord con quelli del mezzogiorno, imperocchè la loro lingua, la più perfezionata fra tutti gli idiomi slavi, si affiglia egualmente col russo, il polacco, il ruteno, e coi dialetti illirici; e in tanto che un croato o un serbo intende malamente un russo o un polacco, il cesko intende gli uni e gli altri. Altronde i ceski hanno una storia nazionale, e fasti e tradizioni, laddove i tedeschi austriaci non hanno mai esistito come nazione. Quindi è tanto giusto l'orgoglio dei ceski, come capi degli altri slavi austriaci, quanto presontuose e tiranniche sono le pretensioni dei tedeschi.

Tornando al signor Palazky, egli pensa che ogni nazione soggetta all'Austria dovrebbe avere il suo parlamento e la sua corte di cassazione; e che il rispettivo suo governo dovrebb'essere preseduto da un ministro, collega di quelli che risiedono a Vienna e coi quali si terrebbe in corrispondenza; e per viemeglio congiungere le sparse fila in un solo, propone un consiglio o senato dell'impero composto delle più ragguardevoli persone di ogni paese che risiederebbero in Vienna.

A togliere ogni conflitto fra i poteri, ei vuole che ciascuno abbia la sua parte indivisa nel ramo di amministrazione che gli appartiene, e sopra cui abbia la facoltà di agire liberamente; e persino in quei rami, ove, come nelle finanze, deve agire insieme il potere centrale e il provinciale, ei vorrebbe che le imposte indirette fossero assegnate e ripartite dal primo senza eccezione, e le dirette dal secondo.

Ei conchiude dicendo: I nostri avversari sostengono che il governo austriaco ha bisogno di essere vigoroso e che perciò debb'essere concentrato in un sol luogo e in una sola mano. Noi non sappiamo se chiamar si possa vigoroso quel governo che è sempre in conflitto colla natura e colla giustizia, e che tale debba essere il governo austriaco, non c'è punto da dubitarne. Sembra nondimeno che gli avversari, senza forse volerlo, scambino idee affatto diverse e che invece di un governo *vigoroso* intendano un governo *comodo*. Se tale è il loro pensiero, non vogliamo contradirgli; ma basti di osservare che la comodità non è la prima fra le condizioni di un governo costituzionale. Soltanto il dispotismo e la barbarie vogliono essere comodi; ma i governi illuminati e liberali si sono di preferenza accomodati alle centinaia e migliaia d'interessi statuali e comunali, nè mai pretesero di dare alla loro comodità la minima importanza nell'organismo politico.

Tali sono le idee del pubblicista di Praga, e da lungo tempo, come osservano i corrispondenti della *Gazzetta di Augusta*, nissun articolo di giornale, non la sospensione della *Presse*, non l'*interim* di Francoforte, non la prossima dieta di Erfurt, ha eccitato cotanto la pubblica attenzione, quanto questa lettera di Palazky, vi sono assai cose spiacevoli; ma vi sono altresì punti di coincidenza sopra i quali importa di mettersi di accordo, onde non rinnovare le epoche di spaventosa memoria, quali furono quelle delle guerre di religione; imperocchè a questo medesimo risultato devono giungere i conflitti di nazionalità, se l'Austria si ostina nel rigore della sua centralizzazione politica.

Non tutti però ne giudicano a questo modo, anzi fanno stupore la leggerezza, l'ignoranza e le fantastiche illusioni con cui gli organi del governo austriaco pretendono di combattere quelle lampanti verità. I più moderati accusano Palazky di avere mal scelto il momento, ora che la pubblicazione delle costituzioni provinciali è imminente; confessano che la costituzione del 4 marzo è difettosa, ma col pretesto di non dar motivi al governo di una reazione, consigliano di accettarla tal qual è; altri invece spingono l'intolleranza fino a domandare la soppressione dei fogli slavi e magiari onde punirli della coraggiosa loro opposizione: ma *bruler ce n'est pas répondre*, diceva Rousseau. Certo è che la lettera del professore Palazky è per l'Austria un avvenimento.

A. Bianchi-Giovini.

Non volendo si usasse della mia presenza per appigliarsi ad un disperato partito mi avviai ad Orsowa per assicurare il passo a coloro che preferissero l'esilio alla schiavitù.

A me restava a scegliere fra due cose: la tranquillità del sepolcro o lo straziante martirio dell'esiglio. Mi spingeva alla prima la nausea della vita grave di tante vicende e in cui appena aveva provato qualche piacere: ma il debito di cittadino, di patriota, di padre di famiglia m'ingiungeva di accettare la seconda. Perchè nel fondo appunto della disgrazia doveva far qualche cosa per la patria, onde per mezzo della diplomazia europea, le rimanga qualche elemento di vita per l'avvenire. La mediazione dell'Inghilterra era la sola àncora di salute, e però scelsi l'esiglio e venni in Turchia onde di là trasferirmi a Londra.

M'accolse il turco molto cordiale a parole, e, scortato, mi fece accompagnare per la Valacchia fino a Vidino; quivi Ziá pascià mi assicurò della persona, ma disse non potere lasciarmi andare avanti finchè non venisse ordine da Stamboul.

Pertanto da tre settimane sono qui inoperoso fra indicibili patimenti. Da gran tempo non veggo i miei figli che trovansi in un sito nascosto dell'Ungheria; e mia moglie, povera donna disperata, ma madre, è andata per rintracciarli. Il sentimento materno le sarà sostegno fino a che avrà ridotte in salvo le dolci nostre creature, poi cadrà rifinita ed oppressa sotto i dolori della vita: allora sarà spezzato anche per me l'ultimo legame che ad essa mi lega.

Nel num. 622 del *Risorgimento* leggiamo le seguenti parole: — « Se il linguaggio dei nostri vecchi nemici ci accorda almeno una tregua di polemiche insulse, di dietro alle file *dei nostri amici* sorgono voci di gente che si sorprende a vederci costanti nel nostro proposito, e *s' impazienta ad attendere una defezione su cui contava*, che siamo ben lungi dall'avere promesso, e più lungi ancora dal permettere che si speri ». Queste parole tradotte in volgare suonano così: — *Gli uomini che patrocinavamo e che ci patrocinavano, che si dicevano costituzionali e che noi predicavamo per tali, erano retrogradi. Sinchè il vento spirava contrario, tennero la maschera al volto: ora che pare propizio, la gittano. E poichè essi quando si dicevano costituzionali, mentivano, credevano che mentissimo anche noi. Ora vedendo che continuiamo a parlare libertà e costituzione, mentr'essi vorrebbero dispotismo e reazione, stupiscono, e s' impazientano e ci svillaneggiano.* — Questa è la traduzione generica delle parole citate. Così il *Risorgimento* s'avvedrebbe appena adesso di ciò, che a noi il passato di certi uomini e della casta ch'egli difende e l'esperienza di tutte le rivoluzioni aveva mostrato chiaro e lampante dal primo giorno delle riforme. Egli vedrebbe appena adesso che gli uomini vissuti sempre nei privilegi e nelle largizioni del dispotismo non possono amare la libertà; che la sottana del gesuita e l'evangelio di Cristo cozzano fra loro. — Or che meraviglia se noi vedendo il *Risorgimento* in lega con siffatti uomini ne facevamo tutt'uno? Che meraviglia se noi nel suo linguaggio liberale sospettavamo la stessa *ipocrisia*, ch'egli ora soltanto vede in quegli uomini, che, com'egli dice, *se non mentono le loro convinzioni d'oggi, mentivano necessariamente quelle di ieri?* — Che meraviglia se ora ei trova diffidenza negli uni, rimproveri e abbandono negli altri? Gli frutti almeno la lezione, e la rompa una volta in visiera a quella genia di vili e d'ipocriti ch'ei difese finora, e che ora lo fanno insultare nell'*Istruttore del Popolo* e nello *Smascheratore*: se è amico di libertà, si leghi con coloro che sempre vollero libertà: se ama la costituzione, si associ a chi sempre fece guerra al dispotismo. Allora ei sarà creduto e appoggiato; e non avrà più a provare gli amari disinganni, di cui fa lagrimevole pittura nel citato articolo.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 30 *dicembre*. L'abate Lamennais non fa più parte della redazione della *Réforme*. Egli pubblicò oggi il suo ultimo articolo, nel quale ha dimostrato come gl'individui ed i popoli

siano avidi di libertà e di giustizia, e tendano per legge ineluttabile di civiltà, ad unirsi con un legame di vicendevole amore e solidarietà, dà il seguente addio ai suoi lettori:

« Queste ultime parole, queste parole di speranza e di santa fede siano l'addio, o fratelli, che vi rivolge colui, la cui voce non s'elevò giammai che per difendere i vostri diritti, consolare i vostri dolori, ed additarvene la fine nell'avvenire il cui dovere fedelmente adempiuto, la mutua abnegazione, l'intima fusione degli interessi in un solo, vi condurrà nei sentieri dell'amore, fonte di tutti i beni ed il primo dei beni, poichè non v'ha sacrifizio che non divenga per esso il germe fecondo d'ineffabile gaudio, il quale non sarà mai provato dagli uomini, confinati in sè stessi, sepolti nel loro egoismo, fredda tomba delle anime morte. »

Giovedì a sera vi fu ricevimento all'Eliseo. V' intervennero molti uomini politici e personaggi eminenti. V'erano i rappresentanti delle potenze estere fra cui erano specialmente osservati lord Normanby, l'incaricato d'affari di Russia e l'ambasciatore di Turchia. I rappresentanti devoti al presidente della Repubblica risposero con premura al suo invito. Il sig. Persigny che si diceva partito per Berlino, era circondato dai diplomatici. Anche il signor Bourgoing, ambasciatore a Madrid, ed il sig. Molé erano festeggiati e salutati dai membri più ragguardevoli della diplomazia.

I fogli legittimisti videro di mal occhio descritto nel foglio officiale l'ordine del ricevimento all'Eliseo pel capo d'anno. *L'Opinion Publique* ne fa un'amara censura, e benchè dimostri di essere avversa a quelle congratulazioni officiali, perchè impediscono al funzionario di passare nel seno della famiglia, il primo giorno dell'anno, tuttavia non può celare la sua stizza di vedere ristaurate le usanze monarchiche, meno il monarca.

INGHILTERRA

I fogli inglesi ci porgono, in mancanza di notizie politiche, una lunga descrizione del pranzo che ebbe testè luogo nella Taverna di Londra per celebrare l' anniversario di una istituzione utilissima, specialmente in un paese commerciale come è l'Inghilterra. Si è fondata da tre anni una scuola per i figli orfani di viaggiatori di commercio, mantenuta a spese di oltre 4000 sottoscrittori, e commendevolissima per gli elementi di educazione che si dà a questi poveri fanciulli. Sebbene questa scuola non esista, come accennammo, che da soli tre anni, progredisce e risponde mirabilmente alle mire de' suoi fondatori.

Assistevano a questo pranzo più di 3.m personaggi ragguardevolissimi, interessati alla floridezza di sì utile stabilimento, tra essi, come preside il *mayor* di Londra. Questi proposero un brindisi primieramente, alla salute della regina, quindi a quella del principe Alberto e di tutta la real famiglia.

Il convito fu allegrato dalla musica e dai canti tra cui si distinse una fantasia tratta dalla *Figlia del Reggimento.* Gli alunni dell' istituto, schierati nelle gallerie della sala cantarono anch' essi un inno in lode dei loro benefattori.

Parlarono lungamente, in favore di tale scuola, il lord mayor, il sig. Moore e il sig. Nicolson che fece un brindisi « alla prosperità, alla salute, alla fortuna dei viaggiatori commercianti del Regno-Unito. »

Un' altra non meno utile istituzione che fu proposta da alcuni negozianti, è quella di un asilo per le vedove ed orfani di viaggiatori di commercio. Si tenne a questo uopo, egualmente nella Taverna di Londra, un' adunanza preliminare, cui assistevano le persone più ragguardevoli della capitale.

Tutti concorsero nel riconoscere l' importanza ed anzi la necessità di tale stabilimento, sebbene differissero nei particolari, e convennero unanimamente nella seguente risoluzione; « — Che l' adunanza, riconoscendo pienamente l' obbligo morale che incombe al corpo commerciale di provvedere ai bisogni di coloro tra suoi membri che, o per vecchiaia o per malattia, fossero ridotti alla miseria, crede cosa desiderevole fondare una istituzione per tali suoi membri, e vedove loro, con quelle norme e regolamenti che saranno giudicati opportuni; e che tale istituzione sarà, di presente, riconosciuta sotto il nome di pia istituzione dei viaggiatori di commercio. » Si formò subito un comitato per compilarne i regolamenti.

— Nelle relazioni dell' Accademia irlandese, testè pubblicate troviamo la notizia di due scoperte che riusciranno interessanti per li studiosi di storia e di archeologia. La prima, è un curioso manoscritto, intitolato *Dinnseanchus*, narrazione autentica delle guerre dei Danesi in Irlanda; la seconda, *Glossario di Cormac*, scritto or fa circa mille anni da Cormac M'Cuillnan re di Munster ed arcivescovo di Cashel. La pubblicazione di questo manoscritto gioverà alquanto a diradare la oscurità che pesa sulla storia delle spedizioni marittime degli antichi Normanni; ed un racconto locale di cotal fatta, dice il *Sun*, donde togliemmo questa notizia, sarà salutato da tutte le nazioni che si interessano agli avvenimenti di quel popolo straordinario.

GERMANIA

Le cose politiche di Germania hanno un istante di posa, e ciò si deve alle feste di Natale e della fine dell' anno. Durante le vacanze parecchi deputati delle due camere appartenenti al partito così detto tedesco recaronsi a Dresda per concertarsi coi deputati sassoni su quanto concerne il parlamento di Erfurt. Le simpatie per la federazione ristretta si manifestarono anche in questa occasione come fecero in altri paesi della Germania.

Lo stato della Sassonia è affatto precario. La deferenza che il re ed il ministero mostrano per l'Austria cresce ogni giorno l'inasprimento degli animi, e quando le truppe imperiali passassero la frontiera chiamate dal governo, non è difficile che una sollevazione incoraggi la Prussia ad invadere i confini dalla parte opposta. Allora si verificherebbe veramente il caso previsto da un deputato alla camera quando disse che la Sassonia potrebbe essere il Rubicone della Germania.

Il Wurtemberg trovasi anch'esso in uno stato inquietante e precario: ora che l'assemblea costituente venne disciolta, non si sa in qual modo potrà sortire dalla crisi.

In Baviera tutto è disordine: le scissure tra le due camere si fanno ogni giorno più aperte, più profonde: il centro e il partito ultra cattolico si divisero, il ministero è indebolito, le campagne sono agitate e il governo impacciato tra le truppe austriache schierate alle sue frontiere, tutto infine inspira dei grandi timori per l'avvenire di questo paese.

La *Nuova Gazzetta di Monaco*, giornale officiale smentisce la notizia data da parecchi giornali di un'alleanza conchiusa tra i quattro regni tedeschi: nello stesso tempo dichiara essere interamente falso che la Baviera abbia fatto domandare a Berlino al consiglio d'amministrazione dello stato federale, cosa farebbe se le popolazioni della Germania si riunissero per eleggere i deputati al parlamento di Erfurt.

GRANDUCATO DI BADEN

Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 29 p. p.:

« Ventidue membri dell'antica maggioranza della seconda camera del granducato di Baden, tra cui si annoverano i signori Bassermann, Hausser, Mathy, Soiron, Welcher, han diretto un appello ai loro concittadini per esprimere il loro convincimento che l'adesione allo stato federativo è l'unica àncora di salute, non meno per l'Alemagna in generale che per il granducato di Baden in particolare, è l'unico mezzo di evitare una crisi più disastrosa di quella donde il paese è testè uscito. »

DANIMARCA

Un giornale ministeriale di Copenhagen, in data del 18 dichiara falsa, la notizia annunciata dai giornali esteri che siasi convenuta una prolungazione dell'armistizio spirante nel prossimo gennaio. L'armata danese si concentra nell' isola d'Alsen che sarà considerevolmente fortificata; a quest'ora vi sono già accantonati da 15 a 16 mila uomini, con numerosa artiglieria; dall'altra parte il generale de Meza trasferì a Cölding il proprio quartier generale in vicinanza delle frontiere di Schleswig. In tal modo i danesi possono penetrare contemporaneamente su due differenti punti ed occupare militarmente il paese, senza che l' armata nimica possa opporvi una gran resistenza.

La Germania non può dimenticare la parte che sostennero parecchi professori nelle assemblee e nelle adunanze popolari. Ora, anche gli elettori della Danimarca, sembra mostrino per essi una speciale predilezione: su nove deputati inviati da Copenhagen alla seconda camera furono nominati cinque professori.

GRECIA

Un carteggio della *Gazzetta Universale*, in data di Atene 11 dicembre, è del seguente tenore:

« Ho fatto già cenno nell' ultima mia d' una Nota trasmessa dall'ambasciatore inglese, signor Wyse, al Governo del re, e che contiene la domanda, per parte del luogotenente regio in Corfù, della cessione al territorio ionio di alcune piccole isole greche disabitate. Questa domanda era stata già fatta, nel 1839, col mezzo di sir Edmondo Lyons, e servì ad aumentare dipoi di tempo in tempo gl'imbarazzi del Governo. I diversi ministri degli affari esterni, che si succedettero, non si diedero però premura di rispondere a codesta domanda del commissario inglese; di modo che il signor Glarakis, attuale ministro, è il primo, che sponesse in una Nota all'ambasciatore inglese il rifiuto positivo e prammatico di codesta ingiusta domanda. Il lord Alto Commissario domanda l'incorporamento dell' isola Sapienza, rimpetto alla città e fortezza di Modone, e dell' isola disabitata Elafonisi, fra il capo Malea e l'isola di Cerigo. Il Governo greco chiede giustamente di conoscere i titoli, sui quali il lord Alto Commissario fonda la sua pretensione. L'esistenza del Regno è recente, e negli archivii ionii si dovrebbero trovare tali documenti, se avessero mai esistito.

L'ultima Nota cita bensì il trattato fra l'imperatore di Russia e la Porta nel 1800; ma, sulla base di codesta disacconcia citazione, non solo avrebbesi a richiedere quelle due isole, ma molte altre sparse sulla costa della Morea, e che, giusta la medesima supposizione, avrebbero ad esser riguardate come dipendenze delle Isole ionie. Il citato articolo II di quel trattato dice: « Tutte le isole grandi e piccole, abitate e disabitate, situate rimpetto alla Morea ed Albania ecc. » Ma questa non è la sola determinazione per designare i confini dello Stato delle Isole ionie, mentre leggesi altresì nell'articolo I: « Tutte le isole in addietro veneziane, pericolose alla Porta per la loro vicinanza all'Albania e alla Morea, dovranno essere soggette alla Turchia. » L'articolo II poi continua: « In seguito all'art. I, le isole Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Paro e Cerigo, e tutte le altre isole grandi e piccole, abitate e disabitate di faccia all' Albania e alla Morea, ch'erano di possedimento veneziano, e che furono conquistate dalla Repubblica francese, apparterranno alla Sublime Porta. »

Le isole adunque, che formano lo Stato ionio, sono chiaramente designate come veneziane e conquistate a quell' epoca (1797) dalla Repubblica francese. A tenore di codesto trattato, i francesi non potevano prender possesso se non di ciò che apparteneva ai veneziani; e lo Stato ionio, come si trovava nelle mani dei francesi, così passò sotto il protettorato inglese. Il lord Alto Commissario avrebbe dovuto dunque provare che le due isole di Sapienza ed Elafonisi avessero appartenuto avanti il 1797 ai veneziani, il che non era; e perciò la sua pretensione, in base al trattato del 1800, non è attendibile. Pel trattato di Campoformio fu stabilito, che dovessero appartenere alla Repubblica francese tutte le isole, che prima erano veneziane, compresa Corfù e le isole *en dépendant.* Ma *en dépendant* sono le isole Fano, le Strotadi, Xeromeros ed altre, dipendenti, tanto topograficamente che in senso amministrativo, dalle Isole ionie. Elafonisi sta 1/8 di miglio distante dal Poloponneso, e gli abitanti vi possono arrivare a nuoto, mentre è ad otto miglia da Cerigo, ch'è l'isola ionia più prossima; e Sapienza è ad un miglio da Modone e chiude il golfo, mentre invece giace molto lontana dalle Isole ionie. Il conte Darù, nella sua *Storia di Venezia* nomina le sette isole appartenenti a Venezia, ma non fa cenno di quelle due isole turche. Nel trattato del 1800, furono queste poste sotto il dominio della Porta, e quanto i turchi possedevano in quelle parti, passò come Stato indipendente nel potere dei greci. Anche ora gli abitanti dei comuni vicini possono comprovare che quelle due isole pagavano tributo ai governatori turchi, e che vi erano da antichissimi tempi possidenze, campi, pascoli di greci: e il Governo ottomano vi ha esercitato sempre la sua autorità, fino alla guerra dell' indipendenza. La Grecia non può certamente far altro se non che solennemente protestare contro tale pretensione; se poi l' Inghilterra vorrà impadronirsene per vie di fatto in favore delle Isole ionie, le altre Potenze, che stipularono i trattati del 1815, e quelle che posero la Grecia nel numero degli Stati indipendenti, provvederanno che il territorio di questo Stato non venga arbitrariamente alterato da uno dei creatori del medesimo.

SPAGNA

Una corrispondenza di Madrid diretta all' *Indépendance Belge* ci annunzia che il sig. Mon e il generale Narvaez si sono riuniti nel palazzo della regina madre per concertarsi sui mezzi di neutralizzare i consigli d'una persona che un fortunato avvenimento rese influente sulla regina Isabella.

Questi tre personaggi maravigliarono altamente che la regina abbia permesso alla suora Patrocinio di rientrare in Madrid, e che il re vada a visitarla ogni giorno. Queste visite fanno temere agli uomini del governo e ai loro amici, che non vi covi qualche intrigo come quello che, nel mese di novembre, ha prodotto un ministero di ventiquattr'ore.

Il duello che pareva imminente tra il sig. Sartorio e il sig. Sanchez Silva non ebbe luogo. Il motivo si è che ciascuno dei due avversari, riguardandosi come insultato e provocato, pretende aver egli la scelta dell'arma. Da ciò si deduce che il duello non avrà luogo.

— Il *Times* pubblica la risposta che il generale Narvaez fece ai creditori esteri e che il ministro delle finanze ha confermata. Questa risposta si spiega col timore fondatissimo cui avrebbe avuto il governo che i creditori esteri non mettessero opposizione a Londra ed a Parigi sulle somme destinate al pagamento degli interessi del 3 p. 0/0.

AMERICA

Lo spirito esclusivo ed intraprendente degli Stati Uniti d'America ognor più si fa maggiore ed ormai sembra non voler più oltre tollerare influenza straniera nel nuovo continente.

Ma per quanto energica e violenta possa essere l'azione di questi inglesi trapiantati in altro suolo, essi han da fare coll'astuta madre patria, la quale, se anche per l'addietro dovette cedere alla straordinaria forza degli eventi, non cedette che all'ultima estremità e dopo aver esercitato tutti i mezzi che erano in suo potere per resistere.

I grandi interessi commerciali delle due potenti nazioni trovansi ora più che mai in conflitto, specialmente per ciò che riguarda quel breve spazio, frapposto ai due Oceani, che deve aprirsi alla tanto desiderata comunicazione.

Questo piccolo tratto di paese trovasi suddiviso negli stati in miniatura dell'Honduras, di S. Salvatore, di Costaricca e del Nicaragua; tutti appartenenti alla Repubblica Federativa dell'America centrale, la quale, bentosto obbedendo alla forza d'attrazione che il colosso dell'unione americana del Nord esercita, si troverà quanto prima ad essa aggregata.

A contatto però di questi piccoli stati repubblicani trovasi una piccola monarchia dei mosquitos, che pure occupa una frazione del contrastato terreno, e l' Inghilterra, valendosi del destro suo incaricato d'affari a Truxillo, Chatfield, fa rivivere antiche e da lunga pezza obbliate pretese di protettorato onde mantenere sotto la sua dipendenza questa piccola monarchia, e così impedire che subisca la sorte comune.

E siccome, specialmente lo stato del Nicaragua, sosteneva altamente che il monarca e la nazione dei mosquitos non erano che finzione e chimera, che giammai avevano esistito popolo e sovrani di questo nome, e che gli inglesi se gli avevano inventati solo per assecondare i loro interessi, così il Chatfield, fino dal passato agosto, rivolse a questo stato una nota energica, in cui dimostra che il patronato inglese datava fino dalla remota epoca del 1670, e che fino al giorno d' oggi fu conservato l'uso nei re dei mosquitos di farsi incoronare in uno dei possedimenti britannici, e così il re Federico fu incoronato a Belize nel 1815, il re Roberto Carlo Federico nel 1825, ed il re attuale nel 1845

Non contenta di ciò l'Inghilterra, eccitata dai grandi interessi commerciali che ben tosto vanno a svolgersi presso questa nuova communicazione dei due Oceani, procura d' assicurarsi uno di quei punti forti che essa con tanta sagacia ed ostinatezza sa conservare e fortificare nell' antico Continente in tutti i grandi sbocchi del suo commercio, e quindi sotto pretesto che lo Stato dell' Hondeuras non aveva pur anco soddisfatto a dei danni che alcuni negozianti inglesi suffersero, il Chatfield si presentò il 16 del decorso ottobre con una forza navale nel golfo di Fonseca nell' Oceano Pacifico e prese possesso dell' isola Tigri, in nome della regina della Gran Brettagna.

A questo energico passo le simpatie americane tutte si commossero, l' agente degli Stati Uniti, il sig. Squires, il quale ancor prima di questa occupazione inglese erasi affrettato di far avere a tutti gli agenti diplomatici una nota, in cui, a nome del suo governo, dichiarava, che, dovendosi in breve compiere l' aggregazione degli stati dell' America Centrale alla grande repubblica degli Stati Uniti, egli non avrebbe tollerato alcuna cosa che portasse alterazione alla lor condizione attuale, al compiersi di questa occupazione, scese subito a vie di fatto, e suscitando le popolazioni di quel territorio raccolse una considerevole forza armata ed intimò con modo arrogante all'agente britannico di sgombrare l'isola Tigri nel perentorio termine di sette giorni.

L'ultima valigia pervenuta in Inghilterra con questa straordinaria notizia non dà ulteriori informazioni, mentre l'epoca fatale dei sette giorni non era ancora spirata. I giornali inglesi, come è ben da immaginarsi, sono nel massimo eccitamento per quest'arroganza e minaccia dell'agente americano che, secondo essi, agisce in diretta opposizione al diritto delle genti col voler impedire ad una nazione di usare di quelle rappresaglie e prendere quelle garanzie che rendonsi necessarie per ottenere risarcimento dei torti che vengono fatti ai propri sudditi; si lusingano però che il governo degli Stati Uniti, più saggio, non vorrà dare la sua sanzione a tale strano procedere del suo incaricato.

Noi, a dire il vero, siamo di contrario parere, essendo ormai palese lo spirito baldanzoso ed intraprendente dei cittadini d'America, i quali, anche in questo incontro, faranno di tutto onde tenere in freno ed umiliare la loro potente rivale.

Dopo ciò che precede non sarà discaro a sapere che, stando ai ragguagli somministrati da un corrispondente del *Times*, il re attuale dei Mosquitos è un giovanetto di 18 anni, che per la gracile sua apparenza sembra averne appena 15. È dotato però d' una finita educazione, parla correttamente la lingua inglese, e segue in tutto le maniere e costumi inglesi.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il buon Ferdinando provvede sempre paternamente alla sua diletta isola. Eccone ancora una prova che ci fornisce il giornale ufficiale di Sicilia:

« Fermi Noi nel proponimento di riordinare l'amministrazione finanziera dei nostri reali dominii al di là del Faro, sì gravemente perturbata e scossa durante i politici rivolgimenti;

« Considerando di non potersi quel riordinamento conseguire senza ricondurre in un certo cotal modo ad equilibrio la situazione della tesoreria generale, non sorreggendosi finanza senza credito, e non potendosi credito ispirare senza bilancio tra l'entrate e le spese;

« Considerando, che non ostante la più severa economia la situazione della tesoreria generale di quei nostri reali dominii presenta un gravissimo *deficit* a cagione de' mali derivati dalla sconsigliata amministrazione, non che dalle tante dilapidazioni verificatesi nel tempo dei passati luttuosi avvenimenti, durante il quale le pubbliche casse furono del tutto espoliate, la fede de' banchi violata con essersi sottratto e consumato il numerario raccoltovi di conto dello stato, delle amministrazioni, delle varie corporazioni, degli stabilimenti diversi e dei privati; i depositi giudiziari involati, il debito pubblico non pagato, gli stabilimenti di pietà e di beneficenza abbandonati e privati dei loro assegni, i comuni depauperati, gli edifici pubblici in gran parte distrutti, la manutenzione de' porti, delle strade, de' ponti totalmente negletta, ed ogni altra maniera di spese pubbliche affatto obbliate;

« Stretti dal bisogno di riparare, e prontamente, a tale gravissimo *deficit*, senza di che quei mali, che tanto di presente deploransi, di gran lunga aumenterebbero, e sacrifici anche di gran lunga maggiori sarebbero in appresso necessari per occorrervi;

« Convinti come siamo di essere all'uopo indispensabili mezzi straordinari;

« Veduto il rapporto del tenente generale Principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo d'esercito, funzionante da nostro luogotenente generale in Sicilia;

« Sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona;

« Udito il nostro consiglio ordinario di stato;

« Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. Dal primo di gennaio 1850 sarà ne' reali dominii al di là del Faro rimessa in osservanza la legge del 2 gennaio 1820 sulla carta bollata, e sui dritti di bollo.

« Art. 2. Il ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona, ed il tenente generale Principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo di esercito, funzionante da nostro luogotenente generale nei dominii al di là del Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

« Caserta, 16 dicembre 1849.

« *Firmato:* FERDINANDO »

(Seguono le firme dei ministri e del luogotenente generale interino.)

STATI ROMANI

Da Roma, il 28, scrivono allo *Statuto:*

« Tu vuoi notizie di qui? — La più interessante è che tutti i capi dei corpi, che hanno esercitato comando sotto la repubblica, sono destituiti, ed esiliati. Vi è chi pretende che siano 84 quelli compresi in questa lista. Fra questi v'è Stuart e Lopez dell'artiglieria, Marescotti, Caucci, Squarzoni, e, dicesi, anche Volponi maggiore, e Gallieno, che comandava la Civica il giorno 16 novembre.

Il ritorno del papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione; malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all'incaricato d'Annover, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del papa.

Qui si spera molto nell'imprestito francese, che sembra a buon porto.

Salmi, governatore di Iesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifugiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona, ed è sotto Consiglio di guerra.

— *A conforto e consolazione dei genitori cristiani, il Giornale di Roma* del 26 annunzia che a Loreto s'è riaperto il Collegio Illirico diretto dai PP. della Compagnia di Gesù.

— Da Bologna scrivono il 27 al *Nazionale* che la polizia di colà diniega il passaporto a quelli che vogliono dirigersi in Piemonte, a meno che i richiedenti non ammettano la dichiarazione del loro volontario espatrio a vita e *formale*.

— Dalla Commissione di guerra in Ancona sono stati condannati il 21 dicembre.

1. [M]oroni Venanzo, d'anni 42, ammogliato con prole, di Castel S. Venanzo, presidente della commissione comunale in Serrapetrona.

2. Moroni Leopoldo, d'anni 17, figlio del suddetto Venanzo, studente, per avere il primo ritenuto due fucili da caccia senza permesso, ed il secondo di avere cacciato con uno di questi, all'arresto di sei settimane, ed avuto riguardo alla buonissima loro condotta anteriore, alle buone qualità ed ottimi sentimenti del padre, ed alla gioventù del figlio vennero interamente graziati ambidue.

3. Bianchini Francesco, d'anni 70, di Costa di Nocera.

4. Agostinelli Domenico, d'anni 56, di S. Donnino.

5. Mancini Stefano, d'anni 40, di Costa di Nocera, tutti tre ammogliati con prole, e contadini in Rocchetta, distretto di Sassoferrato, per perturbazione della pubblica quiete, all'arresto per quattro settimane, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

6. Scoponi Francesco, detto Luzio, d'anni 20, scapolo, contadino, di Civitanova, per delazione di coltello serratore proibito, alla prigione di 4 settimane, e a pane ed acqua per 2 giorni in ognuna di queste.

7. Zampetti Pietro, d'anni 42, scapolo, calzolaio di Albacina, per delazione d'uno spadino, alla prigionia di 6 settimane, ed a pane ed acqua per un giorno in ognuna delle medesime.

8. Peroni Mario, d'anni 34, coniugato con prole, contadino di Serra S. Quirico, per ritenzione di uno stilo e di qualche munizione da guerra, all'arresto di 2 mesi, e a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

TOSCANA

— Leggiamo nel *Nazionale* del 30:

La ultimazione dell'imprestito è un fatto degno di moltissima considerazione nei rapporti politici e nei rapporti finanzieri della Toscana.

Nei politici, perchè il Ministero, affrancato dalla penuria in cui si ravvolgeva, potrà d'ora innanzi dedicarsi allo sviluppo di quelle libere istituzioni le quali male si attuano là dove la scarsezza dei mezzi tolga adito ai provvedimenti che ne debbono essere naturale corollario.

Nei finanzieri, perchè il pubblico erario non potevasi con efficacia restaurare sintanto che i miglioramenti nel servizio generale trovavano un ostacolo nella ristrettezza delle risorse con cui avviarsi a nuove e sensate riforme.

LOMBARDO-VENETO

Scrivono allo *Statuto* da Venezia il 25:

Il F. M. Radetzky, dicono venisse a Venezia per esaminare il luogo del futuro *Entrepôt* sopra vastissime proporzioni. Dicono che alle merci straniere notificate come esistenti, ora si accordi un dazio di favore del 10 per cento. Pare deciso che col tempo cessera anche quel di Trieste. Pare che Venezia resterà capo della Marina Austriaca.

Molte depurazioni d'impiegati. Per il posto di segretario dell'accademia di Belle Arti, lottano il march. Selvatico ed il Menini, autore delle *bugie del giorno.*

Al lido fu uccisa una sentinella Croata. Si seppe che minacciavasi alla Città la multa di un milione, se fra quattro dì non si consegnava il reo. Fortunatamente il reo si scoperse essere stato il capo del posto, che ha commesso l'assassinio per rubare alquante lire.

Il duca di Modena avea, nel 1846 comperato il palazzo Mocenigo, casa vecchia; volle rivenderlo, e non trovò. Non era magnifico. Ora comperò il palazzo, già Savorgnan, ora Galvagna, magnifico, con vasto giardino, in Cannareggio, presso la strada ferrata. Diede in cambio il primo che gli costò L. 140,000, e vi aggiunse L. 55,000. Di restauri e riduzioni vi occorrera forte somma.

La *Gazzetta di Venezia* del 31 dicembre ci riferisce:

Sopra 363 individui, aventi diritto di voto per la elezione della nuova rappresentanza commerciale per la provincia di Venezia, 169 presentarono la loro scheda, ad onta della strettezza del tempo, che per particolari combinazioni convenne quest'anno limitare ai soli giorni 24, 25 e 26. Ciò forma confortante prova che i commercianti veneti, sebbene nuovi nelle elettorali pratiche, si compresero dell'utilità di questo sistema, con lodevole intendimento introdotto dalla nuova legge sulle Camere di commercio del regno Lombardo-Veneto.

La Camera di commercio attuale, colla controlleria della I. R. delegazione, passava ieri all'apertura e spoglio delle schede, da cui risultarono i nomi dei 21 membri, eletti dalla maggioranza del pubblico suffragio a rappresentare quei rami di commercio e d'industria, che sugli altri primeggiano in questa provincia: cioè, la banca, la navigazione e costruzione navale, il commercio di spedizione, quello dei coloniali, degli olii, salumi, pesci secchi e formaggi, dei legnami, delle granaglie, del ferro e delle manifatture di lana e cotone; non che la industria e commercio delle cere e raffinati di zucchero, delle conterie, dei pellami, dei vini e spiriti, della seta, e dei canapi e lini.

Oggi poi dalla Camera stessa venivano gli atti tutti rassegnati, col tramite della I. R. delegazione, a questa I. R. luogotenenza veneta, cui spetta la conferma delle elezioni; conseguita la quale, la nuova rappresentanza assumerà immediatamente le sue funzioni.

— Il principe di Schwarzenberg è arrivato a Milano a sostituire il luogotenente della Lombardia interinale conte Lichnowsky. Ad annunziare la sua entrata al potere mise fuori la seguente notificanza *consolantissima*:

Chiamato dalla fiducia di S. M. l'imperatore al posto di luogotenente della Lombardia ed al comando militare delle provincie lombarde, ho assunto col giorno d'oggi le relative mansioni.

Abitanti della Lombardia! È desiderio di S. M. il nostro clementissimo sovrano, che sieno risanate le ferite da voi medesimi aperte; che colla tranquillità e la confidenza ritorni a queste provincie il pristino florido stato, che destava l'ammirazione del mondo, e che voi pure possiate presto fruire delle istituzioni accordate a tutti gli altri paesi della corona.

L'esperienza vi ha mostrato dove conducano le vane teorie, e quante sciagure e miserie esse traggano seco. Io spero che le illusioni siano ormai cessate. La destra della pace vi è stesa. Fate che presto io possa aver cancellata ogni traccia del passato.

Innanzi tutto vuolsi di nuovo assicurare il rispetto e l'efficacia delle leggi. A vieppiù garantirne l'effetto le circostanze reclamano ancora lo stato eccezionale, il quale non dovrà però pesare menomamente sulla azione e sulle abitudini del tranquillo ed onesto cittadino.

Io sarò severo ma giusto. Ognuno avrà libero l'accesso a me per ottenere udienza, appoggio e protezione, ed io vi proverò che, penetrato dalle paterne intenzioni del nostro sovrano, null'altro ho di mira che di assicurare il vostro benessere.

Milano, il 1.o gennaio 1850.

L'I. R. tenente-maresciallo
Principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

INTERNO

Non è del semplice titolo di Commendatore che s'è fregiato Massimo d'Azeglio, ma sibbene del Gran Cordone. Oh la gran modestia!

— L'avvocato Bindocci, noto per molti suoi lavori poetici improvvisati, terrà quanto prima altre accademie.

— Il dottore Bertinaria, egregio cultore di scienze morali e collaboratore per la parte filosofica dell'*Enciclopedia* edita dal Pomba, venne testè nominato ripetitore di filosofia razionale. A lui, amico e discepolo dell'insigne Centofanti, stiamo certi non saranno mai per iscarseggiare i discepoli.

— In Francia ed in altri paesi le nomine ai posti di medici di beneficenza danno occasione a concorsi che aprono la carriera degli ospedali a giovani di belle speranze, e molti de' più bei nomi della presente medicina parigina sarebbero rimasti oscuri se tale via loro non fosse stata dischiusa. In Torino la cosa corre ben diversa. La nomina dei medici di beneficenza è in piena balìa della famigerata Compagnia di S. Paolo. Sebbene la giustizia regoli talvolta le nomine e le surrogazioni, il favore in generale è il mezzo più efficace di ottenerle. Quindi ne vengono risultati biasimevoli. Ed uno di questi ne porge la recente rinnovazione de' medici e chirurghi di parrocchia, nella quale vedemmo il medico della parrocchia di S. Tommaso personaggio che tutti sanno esercitar esclusivamente la medicina de' poveri, ai quali oltre dal prodigar cure e visite quali appena le potrebbe aver il malato più dovizioso con larga retribuzione, convertiva a loro benefizio gran parte del suo tenue onorario. Se sia pensare al bene del povero il privarlo dell'assistenza di quel benemerito filantropo dopo soli tre anni di impiego, mentre per gli altri a meno di demeriti si prolunga per sei anni, lo lasciamo giudicare al lettore. Forse che merito o demerito hanno il medesimo peso nella bilancia della Veneranda Compagnia?

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 31 *dicembre.* Il ministro della giustizia rispose nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale al discorso del sig. Daru, relatore della Commissione per gli affari della Plata. Il ministro persistè nel dichiarare che il Governo crede possibile proseguire i negoziati con Rosas ed ottenerne un soddisfacente risultato. Il signor Daru confutò le ragioni addotte dal ministro in appoggio del suo parere ed osservò che il linguaggio dello stesso ministro nel seno della Commissione era ben diverso di quello tenuto alla ringhiera, e che allora pretendeva essere indispensabile qualche energica impresa, con cui si potesse intimorire il dittatore di Buenos-Ayres. Perciò il relatore domandò a nome della Commissione, che le fosse rimandato l'esame della quistione.

Lettere di Costantinopoli del 22 spirato dicembre portano che quivi l'orizzonte politico comincia di nuovo ad oscurarsi, e sempre più a dileguarsi la speranza di un pacifico accomodamento, avendo il gabinetto russo dichiarato di non voler più trattare colla Porta, se questa non si distacchi prima dall'Inghilterra. Questa nuova domanda della Russia, già preconizzata dal contegno del sig. Titoff, non dovrebbe essere venuta in risposta alla risposta del Divano; la quale ultima essendo partita da Costantinopoli il 22 novembre, è difficile che il riscontro sia da Pietroborgo giunto a Costantinopoli prima del 22 dicembre: giacchè tra andata e ritorno vi vuole un mese almeno, e non è probabile che l'imperatore Nicolò abbia risposto su due piedi. Tuttavia la notizia sopradetta sembra confermata da un corriere russo giunto da Odessa con dispacci pel sig. Titoff.

La flotta inglese è ancorata a Mosconissi, la francese a Vurlà, e quest'ultima non dà indizio di avere avuto ordine di tornare in Francia.

— I fogli di Vienna danno per certo, che le truppe austriache in Boemia e le truppe prussiane sulla frontiera della Sassonia abbiano ricevuto ordine di passare il confine per andare simultaneamente ad occupar Lipsia.

RETTIFICAZIONI

Nell'articolo pubblicato ieri sulla *Tassa delle lettere* alla pag. 1, col. III, lin. 34, invece di *semestre* leggi *trimestre.*

Nella dichiarazione dei confetturieri signori Ricci e C., ed inserita nei num. 319 e 321 del nostro giornale, l'attestato della Commissione è del 29 *settembre* e non 29 *dicembre.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

BORSA DI TORINO

Torino 2 genn.	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	91 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	89 00
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	88 25
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 genn.o	89 25
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	970 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1450 00
» »	» » di Torino . . . »	1200 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	22 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	2 75
	FONDI ESTERI	
Parigi 31 x.bre	5 per 100 . . . . L.	92 10
» »	3 per 100 . . . . »	56 30
Londra 30 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 29 »	Azioni della banca . . . . »	1161 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Molière.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *La vecchiaia di Richelieu — Un Bacio.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Riposo*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TIP. ARNALDI.